

Il mondo nel 2011

Più speranza a chi ne ha meno

di Pasquale Ferrara

L'anno "internazionale" che ci attende, è in buona parte già annunciato dagli eventi che hanno caratterizzato il 2010.

La prima emergenza, almeno per il mondo euro-atlantico, sarà ancora costituita dalla ricerca di strategie di uscita dalla crisi finanziaria. Una crisi che coinvolge anzitutto i Paesi europei e le finanze pubbliche dell'area euro. Una crisi che non è affatto globale, perché i cosiddetti Paesi "emergenti" continueranno a crescere a tassi di sviluppo inimmaginabili per l'Occidente.

È in effetti in atto una ristrutturazione dei rapporti internazionali di portata epocale. Il primo problema è costituito dal riequilibrio di queste forti asimmetrie. Il fatto che nel 2011 la presidenza sia del G8 (o di quel che ne rimane) che del G20 sia affidata ad uno stesso Paese – la Francia – può contribuire a dare maggior coerenza all'agenda internazionale. Tuttavia, se è vero che il G20 rappresenta l'80 per cento della produzione mondiale, ben 172 Paesi non ne fanno parte! Attenzione, quindi, a non creare il "club dei ricchi e degli emergenti"!

Tra questi ultimi un posto speciale spetta alla Cina, che anche nel 2011 giocherà un ruolo (non disinteressato) a favore della stabilità del sistema economico globale, con forti incognite legate alla politica interna e a quella estera, almeno dal punto di vista dell'Occidente. Il vertice del 2011 della cooperazione economica Asia-Pacifico (Apec) rafforzerà la "svolta asiatica" degli Stati Uniti, per ragioni economiche e strategiche.

Per il resto, tra i punti caldi del pianeta si colloca, ancora una volta, il Medio Oriente. I negoziati tra israeliani e palestinesi si trovano, alla fine del 2010, ad un punto morto. Si parla di un possibile intervento dell'Onu per il "riconoscimento" dello Stato Palestinese entro i confini del 1967. Pare difficile. Iran e Nord Corea rimarranno al centro dell'attenzione mondiale, accomunate dalla questione del programma nucleare (Pyongyang ha la bomba atomica, Teheran non si sa). E L'Africa? Ci auguriamo che "emerga" anch'essa! *The Economist* si augura una «redistribuzione della speranza». Speriamo a favore di chi ne ha meno. ■